

## Sgambetti ferriani

A questo modo, ai giorni che corrono, nulla è più facile che parere un grande uomo e goderne tutti i benefici basta avere una buona dose di guasconeria, essersi imbarazzato di tutti gli ideali o, meglio, di nessuno, essere pronto nei cambiamenti d'opinione: alzarsi al mattino con un principio nella mente e coricarsi alla sera in braccio ad un principio diametralmente opposto. Lo credete un paradosso? Disingannatevi, perchè questa è la più certa delle verità. Colui che riceve oggi dalla folla il plauso più nutritivo, colui che si vede inchinato, riverito, adulato, elevato alla dignità di gran d'uomo, non è mai quello che si dice un carattere, una convinzione. Girella è il suo prototipo.

Ne' tempi andati, colui che, come conseguenza del nuovo orientamento del proprio intelletto o per altre cause abbandonava una convinzione professata per accettarne un'altra, era generosamente considerato come un essere disprezzabile, gli epiteti più ingiuriosi erano per lui; ma quelli erano tempi volgari. Oggi, tempi evoluti, colui che sa meglio contraddirsi da un'ora all'altra è quegli che trionfa.

Enrico Ferri è indubbiamente uno di costoro. Tutti conoscono gli eleganti sgambetti che suole dare alla logica delle sue propizie evoluzioni intellettuali ed invero non v'ha troppo bisogno di dimostrazioni; sono fatti recenti, fatti di ieri che parlano: indicarli significa porli nella loro vera luce. Tuttavia non sappiamo resistere al desiderio di pubblicare la lettera seguente, che il Ferri spedì al **Mouvement Socialiste** nel gennaio 1901 come parziale rettifica ad un articolo di G. Von Vollmar, e che confrontata colle recenti dichiarazioni fatte da Ferri stesso, ci dà il tipo del classico Girella.

Ecco la lettera.

CARO LAGARDELLE, — Leggo nell'ottimo **Mouvement Socialiste**, l'articolo di Vollmar sul caso Millerand, e vi prego di voler rettificare un'affermazione del nostro amico, il quale ha avuto — per quanto mi concerne — delle informazioni inesatte.

Come l'ho scritto a Kautsky, la verità è, che in due discorsi, a Mantova e al Parlamento tenuti ultimamente, ho detto che se la monarchia italiana ha veramente l'intenzione di dare delle riforme, invece di ricorrere alla reazione politica ed all'esaurimento economico — come è stato detto e ripetuto dopo il regicidio di Monza, — deve chiamare al governo i rappresentanti del partito liberale e riformista, **compresi i radicali**. È qui che il Vollmar è stato male informato.

L'estrema sinistra, al parlamento italiano, è composta di 30 socialisti, 26 repubblicani e 34 radicali. Questi ultimi, dei quali il **leader** è l'on. Sacchi, accettano la forma monarchica, perchè la credono capace di dare al popolo tutte le riforme di bilancio, economiche e sociali inscritte nel loro programma.

Quando ho detto che dopo le nostre vittorie ostruzioniste contro la reazione del generale Pelloux — la monarchia italiana non provrebbe la sincerità delle sue intenzioni riformiste che chiamando al governo non solo dei membri della sinistra costituzionale (della quale Giolitti e Zanardelli sono i **leaders**) ma anche "dei radicali dell'estrema sinistra", non ho affatto cambiato di opinione, come lo crede Vollmar, in quanto riguarda la partecipazione dei socialisti al potere.

L'esperienza che facciamo in Italia dell'unione fra "i partiti popolari" (socialisti, repubblicani, radicali) mi conferma in questa convinzione: che il partito socialista non assicurerà il suo avvenire — in modo più lento ma anche più profondo — che perseverando nella sua organizzazione di classe e separando la sua azione da quella dei partiti più o meno radicali della borghesia.

Certo "l'unione dei partiti popolari" in Italia, come il "caso Millerand" in Francia, e "le elezioni dei socialisti ai Landtags" in Germania sono dei **fatti naturali**, determinati dalle condizioni sociali e politiche dell'Europa contemporanea. È per questo che la verità non è da una sola parte, perchè come dice il proverbio inglese "ogni cosa cattiva ha un'anima buona". Ma ciò non m'impedisce — pur restando l'amico e il fratello d'armi dei socialisti transigenti — di credere che le esperienze attuali ci condurranno in pochi anni ad un tale stato di confusione, ad un tale annebbia-

mento della coscienza di classe del proletariato, che il partito socialista dovrà ritornare sui suoi passi e domandare ancora una volta all'intransigenza della tattica i successi che gli ha già promesso di realizzare.

In ogni caso, poichè noi siamo degli osservatori positivi e non dei dogmatici, è buono che tutte le opinioni, tutte le correnti si sviluppino nell'unità fondamentale del nostro partito: il tempo, dopo tutto, sarà il giudice di noi tutti.

ENRICO FERRI

## Le Prostitute

Le chiamano "figlie della gioia"!! La luce che brilla nei loro occhi, il riso clamoroso che brucia sulle loro labbra, il tono futile ed allegro delle loro conversazioni, possono dare l'impressione del qualificativo che loro spetta. Esse non sono nulla, quelle che chiamano le figlie della gioia, senza dubbio perchè esse fanno la professione di vendere la gioia agli altri, — noi sono il più sovente che per mostrare la bellezza del loro sorriso, le fossette delle loro guance o la bianchezza dei loro denti e per nascondere la tristezza del loro cuore sconosciuto e il disgusto che loro ispira l'onta del loro mestiere.

Povere donne! come le disprezzano! Carne tariffata come quella che viene destinata all'ammazzatoio, carne visitata ed ispezionata allo scopo ch'essa non contamini i consumatori; carne che gli agenti dei costumi "raccolgono" per popolare le prigioni, come gli accaparratori raccolgono lo zucchero e il caffè per riempire il **comptoir**; carne per la pietanza del giorno o per le gite della notte, che si presta ai capricci erotici degli uni e subito ai baci avvinnazzati degli altri; carne che conosce la fame più che la passione; questa carne è dedicata alla concupiscenza nel medesimo tempo che al dispetto di tutti.

È per tanto questo **gibier** da prigione e da ospedale, da camere ammobigliate e da lupanare, merita tutto il rispetto che si deve alla parte debole, tutta la simpatia che si deve agli sventurati.

Guardate questa giovinetta bellissima; essa passa superbamente fiera, gettando uno sguardo senza pietà sulla prostituta che sta invitando i passanti. Siete voi ben certa signorina che se foste nata in un tugurio in luogo di un palazzo, che se voi foste cresciuta nella via senza consigli, senza cure, senza tenerezze, che se dall'età di 12 anni voi non aveste avuto sotto gli occhi che degli spettacoli demoralizzatori, che se a 15 anni voi foste stata esposta a tutti gli inviti della corruzione, a tutte le viziose sollecitazioni, sareste voi ben certa che non verreste al medesimo punto doloroso di queste prostitute?

Io vi intendo mormorare "gelose... viziose... lazzarone... civette..."; sì, sì, i privilegiati della nascita sono portati a dei giudizi altrettanto severi che ingiusti.

È ch'essi non conoscono l'orribile vita di privazioni e d'umiliazioni che sono fatte alla giovinetta povera; esse potrebbero, esse dovrebbero sapere, ed esse lo saprebbero se cercassero d'impararlo — che il salario della donna è d'una scandalosa insufficienza e che padroni, figli di padroni, capi fabbrica — tutta la banda delle rapaci arpie prepara l'istante della **defaillance**, che essa consegnerà turbate, sorprese, senza difesa la preda che tosto o tardi, il bisogno di vivere, la speranza della felicità o l'eccitazione dei sensi condurrà fra le sue srette.

Per arrivare al loro fine i seduttori non hanno nulla dimenticato: hanno prodigato le parole melate, si sono rovinati... in dichiarazioni ed in promesse, hanno giurato un amore eterno, fiducioso, fortunato; la traviata giovinetta s'è lasciata cogliere. Poi è venuto l'abbandono, il rimpiazzo del primo amante con altro, con diversi altri, e le abitudini di ozio, di piacere e di benessere, tutto finisce nel fatale ingranaggio: nella prostituzione abituale, consentita quasi senza rivolta.

La cosa è lamentevole? — Certo. Ma di chi la colpa? Di noi tutti, responsabili tutti delle iniquità sociali che noi tolleriamo.

Poco o molto, tutti si prostituiscono nella società mercantile.

Il denaro è la chiave che apre tutte le porte, il talismano che conferisce a tutti il potere; il denaro dà dell'intelligenza ai cretini, del sapere agli ignoranti, del talento agli inabili, del genio ai mediocri, della beltà a chi è brutto, del lusso

agli spensierati; il denaro dà tutti gli ascendenti, sancisce tutte le superiorità, sanziona tutte le usurpazioni.

È la misura che serve a misurare gli atti e le intenzioni; è l'unità di valore colla quale tutto ha rapporto.

Tutto è venduto o da vendere; il suffraggio dell'elettore, i voti del mandataro, il ministero del prete, la sentenza del magistrato, la penna dello scrittore, le parole dell'oratore, la protezione dei potenti, il concorso degli intriganti, la idea del pensatore, l'invenzione del ricercatore, le seduzioni della donna, la verginità dell'innocente.

L'esempio viene dall'alto; la corruzione appare sulla vetta; la prostituzione trionfa.

Ora su cosa possono speculare la donna, la figlia, la sorella dei disgraziati? Disgraziate esse stesse, se non è sulla sola cosa che l'umanità della nostra civilizzazione a base capitalista ha loro lasciato e che la natura come per preparare una rivincita a queste diseredate loro ha dato di più tentatrice, più sana, più vigorosa che quella dei borghesi: la loro carne.

Io ho sentito, quanto mi è stato permesso dalle mie occupazioni, le sedute dei congressi abolizionisti; i quali si propongono di ottenere la soppressione della regolamentazione in materia di prostituzione.

Essi domandano con giusta ragione la abolizione di quest'onta: la prostituzione regolamentata, voglio dire organizzata.

Io li supplico di non arrestarsi a questa misura. Sopprimere la regolamentazione di una cosa non vuol dire sopprimere la cosa.

Su la questione che preoccupa il loro cuore ed il loro spirito essi non saprebbero avere del dubbio: strappare le giovanette dalle grinfie degli agenti dei costumi, ciò è bene; ma ciò non è affatto abbastanza, e questo sarà di poca importanza se, sottratte all'onta e al pericolo del regolamento, queste disgraziate restano sottomesse alla degradazione ed al pericolo della prostituzione esse stesse. Bisogna dunque toglierle non solamente alla brutalità degli agenti, ma ancora alla **lubricità** di coloro che le comprano e a cui la frode e la fame le obbligano a vendersi.

Questo problema particolare della prostituzione non è che una parte della questione sociale. La prostituzione è come un abisso ove precipitano, spinte dalla miseria, dei milioni di donne.

Non si tratta di strappare dall'abisso qualche migliaio di queste vittime, bisogna che non più una sola abbia a cadervi; non si tratta di rendere questo abisso meno oscuro, meno doloroso, bisogna colmarlo e farlo scomparire completamente.

La prostituzione, conseguenza del capitalismo non può morire che colla causa che la determina.

Questa è un'opera di rivoluzione sociale e non di filantropia.

SEBASTIANO FAURE



Le condizioni dei minatori di Cle Elum, Wash. e dintorni.

Seattle, Wash. — I lavoratori degli Stati dell'East, vivendo nei vecchi e molto popolati paesi della grande Unione Nord Americana, immaginano che i loro compagni dello estremo occidente godano un certo benessere. Essi indubbiamente, pensano: "In questi Stati — New York, Pennsylvania, Ohio, ecc. — sbarcano ogni giorno a migliaia immigranti, i poveri paria che la miseria scaccia dai loro paesi, e qui, privi di mezzi e nell'impossibilità di prolungare più oltre il loro triste pellegrinaggio, si ammassano nelle grandi città o nei villaggi circovincini ed offrono le loro braccia per un salario di fame, danneggiando così, inconsapevolmente, i lavoratori indigeni, per la enorme richiesta di lavoro che fa ridurre a proporzioni irrisorie le già misere ricompense; ma nel lontano Eldorado, nel Far West la faccenda è molto diversa — concludono; la concorrenza ai salari non è possibile, dato il piccolo numero d'immigrati che vi possono giungere, e quei nostri compagni se la godono — beati loro! — lavorando di meno e guadagnando di più.

Oh la grande, l'immensa illusione! Qui, come da per tutto, la miseria, fe-

rocemente beffarda, ghigna sulla desolata massa dei lavoratori. E se il numero degli immigranti è, in confronto dell'Est, relativamente piccolo non per questo si nuota nell'abbondanza.

Questi minatori, in massima, lavorano due o tre giorni per settimana non riuscendo, per conseguenza, a guadagnare il necessario per la vita, anche perchè le pigioni sono care ed i generi di prima necessità costano molto più che nell'Est.

A tutto ciò si aggiunga la camorra sfacciata dei bosses delle miniere che rubano sul peso del carbone, e l'altra non meno spudorata nè meno dissanguatrice della famigerata Unione — la "United Miners Workers of America" — la quale non contenta della quota mensile fissa come per il passato, impone il versamento di una percentuale sui salari nominali di tutti gli iscritti.

Il giacchè siamo a parlare dell'Unione eccovi qualche fatto specifico da cui si può desumere di quali infamie sia essa capace e con che specie di materna premura provveda agli interessi di coloro che sfrutta ignominiosamente.

Parecchi mesi or sono, in una miniera di Black Diamond, si verificò una esplosione di gaz per cui perirono parecchi poveri minatori, e la benefica Unione, invece di imporre alla Compagnia mineraria il pagamento di un proporzionato indennizzo alle famiglie delle vittime, d'accordo coi briganti del capitalismo, decise di tassare tutti i minatori del Washington di due scudi a testa. Di fronte a così rivoltante atto d'ingiustizia, i minatori di Cle Elum si levarono per protestare e fecero giungere i loro reclami alla "North Wester Improvement Coal Co." la quale, senza punto commuoversi, rispose di "aver ricevuto ordini in proposito dai dirigenti dell'Unione dei Minatori e che all'Unione dovevano per ciò rivolgere le loro proteste". E l'Unione, interpellata in riguardo, rimandò i reclami alla Compagnia mineraria.

Era il giochetto di scarica barili che rivelava in modo evidentissimo la mala fede degli ufficiali unionisti che aspettavano la loro parte di bottino sul furto consumato in danno dei poveri minatori.

L'indignazione pervase gli animi e si pensò di reagire contro l'atto camorristico della Unione e dei padroni. Indetto un meeting, dopo breve discussione, qualcuno azzardò la proposta di andare in massa agli uffici della Compagnia e... far giustizia sommaria; ma tale arditto divisamento non poteva certo trovare larga eco nella folla pavida degli schiavi adusati al giogo: si accettò invece l'idea di servirsi di un avvocato a cui affidare l'incarico di trattare la vertenza per le vie legali.

Sottoposto il caso ad un qualunque legale si seppe che il reclamo, per aver vigore, doveva essere messo in iscritto e firmato da tutti. Bastò questo per far desistere molti dalla già presa risoluzione: si temeva il licenziamento. I trecento e più reclamanti si ridussero ad un centinaio a pena. Ma il reclamo fece la sua strada, e l'avvocato ottenne finalmente che la Compagnia Mineraria versasse in parte quel tanto che aveva indebitamente trattenuto sui salari dei minatori con la connivenza colpevole dell'Unione.

Le rappresaglie però non tardarono a farsi sentire. Tutti i firmatari del reclamo furono senz'altro licenziati. S'ingenerò per conseguenza lo sconforto e la sfiducia in quelli che, più ardentissimi, avevano insistito per l'azione energica contro la Compagnia.

La maggioranza dei licenziati andò a genufflettersi davanti ai suoi carnefici per ottenere la riammissione al lavoro: era il colmo dell'avvilimento a cui scendevano quegli uomini senza nemmeno raggiungere lo scopo, chè la Compagnia li respinse vergognosamente.

Solì, a resistere con dignità all'atto vendicativo dei padroni delle miniere, furono gli anarchici, che, sprezzanti del licenziamento e della miseria che ne sarebbe derivata, piuttosto che umiliarsi ai loro sfruttatori preferirono abbandonare Cle Elum e cercare altrove il lavoro. Alcuni andarono nel Kansas, altri nella California; fra questi ultimi, il compagno ed amico Bianchi al quale mando un affettuoso saluto.

Queste dunque le condizioni floride dei lavoratori delle miniere del famoso "Far West", la sospirata terra promessa di molti illusi! Da una parte l'esosa prepotenza del capitalismo minerario che inasprisce sempre più i metodi di sfruttamento, e dall'altra la camorra unionistica che cerca con ogni mezzo di soffocare le audacie dei lavoratori mentre li smun-

giorno, ogni ora prostituendosi sfacciatamente alle smodate voglie dei padroni.

Ma noi confidiamo che i pochi ribelli di Cle Elum, Wash. e dintorni da queste iaffiche reazionarie attingano maggior forza e, tralasciando le sterili diatribe personali per le quali sono stati divisi finora, vorranno unirsi per riattivare la propaganda anarchica e rivoluzionaria fra questa massa di sfruttati a cui ricorderanno che se la via diritta che conduce alla propria emancipazione è irta di difficoltà ed obbliga a momentanei ritardi è però la sola che dev'essere seguita senza paure ed esitazioni; che se il fatto unionistico in questo paese dev'essere subito provvisoriamente come elemento essenziale di vita non può e non deve essere considerato come il solo mezzo per migliorare le proprie condizioni; che alla tracotanza padronale è indispensabile contrapporre risolutamente le proprie forze senza mediatori di nessuna specie; che infine dall'azione pronta ed energica contro ogni tentativo di oppressione si possono sperare, anche allo stato attuale del regime capitalistico, migliori condizioni di vita.

Ed i compagni di Cle Elum, Wash. che non sono pochi nè mancanti della necessaria energia, daranno alla causa anarchica un efficace ed esemplare contributo di attività.

A. RODIA.

Boston, Mass. — Da qualche tempo non se ne parlava più, ora è ritornato in iscena la "mano nera" e l'"anarchia". I voluminosi quanto vuoti giornali Bostoniani portavano giovedì scorso non meno voluminosi articoli riguardo un proprietario di Boston, Mass. il quale avrebbe ricevuto una lettera dalla "Società Anarchica" (!?) nella quale si chiedeva, pena la vita, la somma di \$ 14,000. I sunnominati giornali affermano che nella lettera è scritto che tale somma deve servire per la propaganda in questi paesi, e per chiusa ammoniva il destinatario che la Società Anarchica è la più terribile del mondo.

Il fatto non è nuovo e quindi ci lascia indifferenti, e se anche fosse vero che simile gente si serva dell'anarchia come paravento, ciò non verrebbe ad intaccare le basi dell'anarchia medesima, e con gli anarchici non può avere nulla di comune, come a proposito del fatto di Londra ha scritto Errico Malatesta nell'articolo "Ladri e Capitalisti" riprodotto recentemente anche dalla **Cronaca**. La questione poi che i denari sarebbero serviti per la propaganda anarchica è leggenda sfatata ormai dalla pratica.

È dimostrato del resto, ed in questo senso ha concluso recentemente il Grave, che questi mezzi di lotta contro il mondo capitalistico praticati, diciamo così, alla spicciolata, non approdano a nulla e non compensano dei danni di vario genere che non sempre possono essere evitati — e la propaganda anarchica non può attingere a queste fonti.

Nè vogliamo per ciò erigerci a giudici verso chi in un modo o nell'altro cerca di far quattrini; soltanto rileviamo che questi abili cavalieri d'industria sono fuori delle nostre trincee.

I gazzettieri poi, venduti corpo ed anima, che con tanta compiacenza denigrano l'anarchia e gli anarchici, ci fanno meno pietà che ribrezzo.

E da essi, come da ogni prete e da ogni parassita l'umanità sarà liberata il giorno in cui i lavoratori si decideranno a dar fuoco ai quattro angoli della terra e le fiamme liberatrici avvolgeranno nelle loro spire queste putride carogne, rendendole cenere fumicanti, che il vento rinnovatore disperderà per sempre.

RAUL.



G. C. Gelardi: **A gli Eroi del Cielo**, due magnifiche liriche (Pace, A Geo Chavez) scritta con bell'impeto e buona audatura poetica, rievocanti l'ateniese leggenda di Dedalo conquistatore dei cieli per un sublime sogno di pace.

**A gli eroi del cielo** è un opuscolo elegante di veste tipografica, con copertina illustrata, messo in vendita dagli editori della Pace di Genova.

Ernest Coeturdery: **Oeuvres**, vol. III ed ultima parte (1854-1855).

L'Autore, in quest'ultima parte dei